

Georges de Selve, Arnauld Chandon e Simon Bourgoyn: i primi traduttori cinquecenteschi delle *Vite parallele* di Plutarco

Filippo Fassina

Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" – Vercelli

Abstract

Nei primi anni del Cinquecento, la Francia vede la riscoperta del genere letterario della biografia antica, il cui modello più illustre è Plutarco. Delle sue *Vite parallele* circolano numerose traduzioni francesi, che precedono di diversi anni la grande opera di Jacques Amyot del 1559. Oltre ad alcuni volgarizzamenti anonimi conservati manoscritti, possediamo anche un *corpus* di testi attribuiti con sicurezza a tre eruditi francesi, che nella prima metà del Cinquecento, hanno tradotto alcune vite plutarchee: si tratta di Georges de Selve, Arnauld Chandon e Simon Bourgoyn. Questi testi sono qui analizzati sia sotto l'aspetto letterario, sia sotto l'aspetto codicologico, al fine di ricostruirne la storia della tradizione manoscritta e, parallelamente, cercare di comprendere gli eventuali legami con la traduzione di Amyot, di cui questi primi esperimenti potrebbero rappresentare un modello.

In the early 1500s, France saw the rediscovery of the literary genre of ancient biography, of which the most famous model is Plutarch. There are many French translations of his work *Parallel Lives*, preceding the great work of Jacques Amyot in 1559 of several years. In addition to some anonymous translations into the vernacular preserved as manuscripts, we also have a *corpus* of texts attributed with certainty to three French scholars, who in the first half of the sixteenth century translated some Plutarch's lives: Georges de Selve, Arnauld Chandon and Simon Bourgoyn. These texts are here analyzed both in literary and codicological terms, in order to reconstruct the history of the handwritten tradition and, at the same time, seek to understand the possible connections with Amyot's translation, of which these first experiments could be taken as sample.

Parole chiave

Traduzioni francesi, Plutarco, Amyot, genere biografico, ricezione dei classici

Contatti

filippo.fassina@uniupo.it

1. Introduzione

Gli anni che precedono il 1559, data della pubblicazione della traduzione delle *Vite parallele* di Plutarco a opera di Jacques Amyot,¹ vedono la riscoperta del genere letterario della

¹ Sulle edizioni di Amyot, le sue opere e, più in generale, sul genere biografico e sulla fortuna di Plutarco nel Cinquecento, vedi la bibliografia alla fine dell'articolo.

biografia antica, in primo luogo grazie a una serie di traduzioni del modello greco, di cui ci siamo occupati in un recente articolo (Fassina). Senza voler qui ripercorrere la storia degli studi e le problematiche relative a questo *corpus*, ci limiteremo a dire che alcune di queste traduzioni sono conservate in manoscritti anonimi, mentre altre si trovano all'interno di manoscritti attribuiti con certezza ad autori della prima metà del Cinquecento: è a questi ultimi che è dedicato questo lavoro.

Successivamente a una prima traduzione della *Vita di Antonio*,² commissionata attorno al 1519 da Françoise de Foix, contessa di Châteaubriand e amante di Francesco I, il progetto di una traduzione completa dell'opera plutarchea fu fortemente voluto dal sovrano stesso, che affidò questo compito ad alcuni eruditi dell'epoca, i quali tuttavia non ebbero fortuna nella realizzazione di questa incombenza (per alcune indicazioni bibliografiche e filologiche su queste prime traduzioni, cfr. De Blignières 176-84 e Sturel, *Jacques Amyot traducteur* 6-13). Sappiamo infatti che fu incaricato dapprima Lazare de Baïf (Du Verdier 787: «Premier il meit la main à la traduction des vies de Plutarque, et en feit les quatre premieres, qui sont en la librairie royale de Fontainebleau», Pinvert 55-57, Lazare de Baïf, ed. Fassina 17-23) che portò a compimento forse soltanto quattro vite: quelle di Teseo e Romolo, la cui attribuzione è ancora oggi del tutto incerta (per le questioni relative alla paternità di questi testi, cfr. Fassina, 297-300, Sturel, *Une traduction* 301-29 e *Jacques Amyot*, 14-46)³ e quelle di Licurgo e Numa, che non ci sono pervenute. Non avendo apprezzato il lavoro di Lazare de Baïf (Pinvert 55-57),⁴ Francesco I affidò ad altri due traduttori francesi il compito di volgarizzare le *Vite* di Plutarco: prima a Georges de Selve, che tuttavia morì dopo averne tradotte otto, e in seguito ad Arnauld Chandon, di cui restano soltanto quattro biografie. Soltanto Amyot, nel 1559, riuscirà a portare a conclusione l'imponente opera commissionata alcuni decenni prima da Francesco I. Conviene ancora ricordare che, oltre a questi autori, incaricati direttamente dal sovrano, si era già cimentato in una traduzione di Plutarco antecedente di diversi anni, anche il traduttore dei *Trionfi* petrarcheschi, Simon Bourgouyn, di cui restano quattro vite.⁵ Traduzioni, queste, dichiaratamente elaborate a partire da testi latini intermedi.

Esamineremo qui i volgarizzamenti di questi tre traduttori (escludendo Lazare de Baïf, in quanto, come si è detto, l'attribuzione delle *Vite* sotto il suo nome è incerta) e li compareremo con la grande traduzione di Amyot, al fine di valutare se e come essi abbiano potuto costituire un modello per le *Vies parallèles* del 1559.

² Di questa prima traduzione possediamo un esemplare manoscritto, pervenutoci anonimo (ms. BN Fr. 1398: *La vie et faitz de Marc Antoine le triumvir et de s'amie Cleopatra, translevez de l'hystorian Plutarque*).

³ Ms. BN Fr. 1396.

⁴ Lo stile delle sue vite è definito da Francesco I in una lettera «un peu rude» (cfr. ms. Fr. 3941, f. 124). Peraltro, lo stesso Lazare de Baïf denuncia difficoltà materiali per la traduzione di Plutarco: soprattutto egli avrebbe avuto dei problemi a reperire a Venezia un copista esperto di lingua francese. A maggio del 1530, infatti, Lazare aveva scritto una lettera al cardinale Jean de Lorraine, lamentando a proposito della sua traduzione delle prime vite plutarchee: «Je l'ay fait rescryre par troys fois et ne puy trouver homme de ce mestier pour la langue françoise». E ancora, a proposito delle altre due vite, quelle di Licurgo e Numa: «Monseigneur, j'avois presque achevé de translater les Vies de Lycurgue et Numa. Mais comme estoit presque la fin, mon escrivain s'est desbauché et s'en est allé, qui m'a esté grand desplaisir».

⁵ Per l'elenco completo delle *Vite* tradotte da Georges de Selve, Arnauld Chandon e Simon Bourgouyn, cfr. *infra*, i § sui singoli autori.

2. Georges de Selve

Di George de Selve abbiamo scarse indicazioni biografiche (*Premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix du Maine* 119, Du Verdier 449-450, *Nouvelle biographie universelle* 733, Magnien *passim*, soprattutto 256-260): figlio di Jean, che fu uno dei più importanti politici e diplomatici della corte francese di inizio Cinquecento, nacque nel 1506. Divenne, a partire dal 1524, Vescovo di Lavaur. Fu ambasciatore di Francia a Venezia (ove successe a Lazare de Baïf), in Inghilterra e in Spagna. Morì quasi certamente nel 1541.⁶ Di de Selve ci resta, oltre alla traduzione delle *Vite* di Plutarco, anche un'opera pubblicata postuma, che raccoglie svariati scritti dell'autore, tra cui sermoni, preghiere, lettere e discorsi.⁷ Del suo volgarizzamento possediamo il manoscritto BN Fr. 733⁸ e un'edizione postuma del 1543⁹, contenenti entrambi le otto vite tradotte prima di morire: di Temistocle, di Pericle, di Alcibiade, di Timoleone, di Furio Camillo, di Fabio Massimo, di Gaio Marzio e di Paolo Emilio. I due testi sono pressoché identici e differiscono soltanto per alcune minime varianti ortografiche e per alcune omissioni del manoscritto corrette nel testo a stampa.

A entrambe le versioni è premesso un *Prologue*¹⁰ che contiene interessanti considerazioni dell'autore sulle finalità della sua opera e sulle difficoltà incontrate. In primo luogo, il vescovo de Selve, per giustificare l'utilizzo dei classici pagani come utile esempio anche per una vita religiosa, si serve di un tema usuale nel dibattito sul secolare problema della *reductio artium* (De Lubac 523-47): si tratta del paragone con il popolo di Israele, che nella fuga dall'Egitto portò con sé gli strumenti e gli utensili indispensabili e preziosi, lasciando gli altri (*Exod.*, 12, 35-36):

Et pour ce faire nous devons, selon mon advis, ensuivre les enfans d'Israel en la finesse qu'ilz jouerent aux Egyptiens sus leur partement pour passer en la terre de promission, quant ilz emprunterent d'eulx tous bons utensilles et d'or et d'argent, et iceulx emporterent. Ainsi nous devons nous gouverner envers les gentils, et prendre de leurs livres où sont encloz les tresors de leurs esperitz, tous les bons documens que nous voyons nous estre utiles pour la peregrination de de monde, ensemble les exemples de leurs faictz, pour nous en servir en noz occurance, chascun en l'estat en quoy il est appellé [...]. La lecture donques de l'histoire qui est comme une table de paincture, là où se voient les conseilz, ouvres, et parolles des anciens hommes de nom, retraictz et exprimés après le vif, est de grande utilité aux Chrestiens, ou bons ou mauvais qu'ilz soient, comme il en y a d'ungs et d'aultres: et tous la debvrions frequenter [...].

⁶ Sturel (*Jacques Amyot* 12) situa, probabilmente in maniera errata, la data della morte nel 1542, mentre Magnien (260), sulla base delle indicazioni reperite nel carteggio di Pierre Bunel con Odet de Selve, la pone con certezza il 12 aprile 1541, datazione confermata anche da Nicole Bingen (341).

⁷ *Oeuvres de feu révérend père en Dieu George de Selve, évêque de Lavaur, contenant un sermon, quelques exhortations, oraisons, contemplations, lettres, discours, sommaires de l'Esriture Sainte, moyen de faire et entretenir paix et deux remonstrances aux Alemans...*, Paris, Galliot du Pré, 1559.

⁸ *Les Vies de huit excellens et renommez personnages grecz et romains, mises au paragon l'une de l'autre, escrites premierement en langue grec par Plutarque de Cherronee, et depuis translatees en françoys... par feu messire George de Selve en son vivant évesque de la Vaur.*

⁹ *En ce present volume sont contenues les vies de huit excellens et renommez personnaiges Grecz et Romains, mises au paragon l'une de l'autre: escriptes premierement en langue Grecque par le tresveritable Historien et grave Philosophe Plutarque de Cherronnee, et depuis translatees en françoys, par le commandement du treschrestien Roy François premier de ce nom, par feu reverend pere en Dieu messire George de Selve, en son vivant Evesque de la Vaur,* Paris, Michel de Vasconsan et Jehan Du Pré, 1543.

¹⁰ *Le prologue du translateur adressé au treschrestien Roy François premier de ce nom.*

L'insegnamento tratto dell'antichità può essere dunque prezioso anche per il sovrano, che è il committente di queste traduzioni, in particolare l'opera di Plutarco, che riporta in maniera lucida e obiettiva esempi di uomini illustri del passato, fornendo testimonianze di ciò che di positivo si deve cogliere dalla storia pagana. Su queste premesse, secondo de Selve si fonda l'incarico, conferitogli da Francesco I, di tradurre Plutarco:

Et ainsi que vous tenez ambassadeurs où il en est besoing pour entendre toutes choses qui se sont aujourd'huy ainsi voulez vous estre advisé de celles du temps passé, et avoir qui vous en sçaiche bien respondre. Desquelles je sçay que vous avez actentivement ouy et songneusement retenu le rapport qu'en on fait la plus part des escripvains tant Grecz que Latins, et croy qu'il ne vous reste à examiner en ceste matiere que Plutarque sur les faitcz des anciens illustres hommes tant Grecz que Latins, lesquelz il a escript si veritablement, comme l'on veoit en le conferant avec tous les aultres qui ont escript de mesme matiere, et en considerant la diligente discussion qu'il fait toutes les foys qu'il se rencontre en chose qui ha apparence d'estre faulse ou fabuleuse, qu'il me semble nul tesmoing estre plus recevable ne plus auctentique en ceste matiere que luy.

De Selve nel suo *Prologue* costruisce una *laudatio* di Plutarco – forse il primo grande elogio delle *Vite parallele* nella letteratura francese,¹¹ ma anche il primo elogio della personalità di questo autore nella sua interezza – che spiega la fortuna del personaggio nella cultura del Cinque e Seicento, che costruirà intorno a schemi intellettuali plutarchei la figura dell'eroe tragico. Vale la pena di leggere la pagina di de Selve:

[...] et croy qu'il ne vous reste à examiner en ceste matiere que Plutarque sur les faitcz des anciens illustres hommes Grecz et Latins: lesquelz il a escript si veritablement, comme l'on veoit en le conferant avec tous les aultres qui ont escript de mesme matiere, et en considerant la diligente discussion qu'il fait toutes les foys qu'il se rencontre en chose qui ha apparence d'estre faulse ou fabuleuse, qu'il me semble nul tesmoing estre plus recevable ne plus authentique en ceste matiere que luy. La narration qu'il en fait, qui est si exactement escripte et par le menu, qu'elle rend le lecteur spectateur et non auditeur de la chose, n'est point nue ne simple, de sorte que le lisant n'en puisse rapporter que la congnoissance de l'histoire, ains est enrichie d'enseignemens tirez du parfond de la philosophie, et de jugemens et discours monstrans ung bon et solide cerveau d'homme: en maniere que son histoire se peult aussy tost appeller records de ce qui est à faire, que de ce qui a esté fait par le passé. Et ce qu'il y a entremeslé de la philosophie, il ne fault point penser qu'il l'aye emprunté d'ailleurs, ne qu'il se soit gorgyasé des plumes de aultruy: car sa profession principale estoit de philosophie, non pas de celle qui ne se exerce que soubz le couvert en parolles vaines, et disputations frivoles, qui est encores au iourd'huy en usage plus que les sages ne debvroient desirer: mais en celle qui met sa fin et son but en la contemplation et speculation des choses qui font à sçavoir, tant divines que humaines, et aux actions de vertu [...].

Anzitutto è interessante notare come pregio delle *Vite* sia la precisione e l'esattezza («narration... si exactement escripte et par le menu»), ma anche come questo pregio che attribuisce a Plutarco un inatteso primato fra gli storici greci e latini sia connesso al fatto che lo storico in questo caso è anche filosofo. Non per nulla il discorso di de Selve ruota in-

¹¹ Per alcuni riferimenti bibliografici sulla fortuna di Plutarco nel Cinquecento, vedi la bibliografia alla fine dell'articolo.

torno all'affermazione secondo cui «la connoissance de l'histoire... est enrichie d'enseignemens tirez du profond de la philosophie». È così, infatti, che la nozione di una *historia magistra vitae* trova la sua massima espressione.

L'autore sottolinea le difficoltà incontrate nel volgarizzamento di queste prime *Vite*, principalmente a causa di alcuni passi definiti *tresobscurs* e a tratti *corrompus*. In questa impresa de Selve ammette un debito di riconoscenza nei confronti di Pierre Danès, suo maestro nello studio della lingua greca e latina. La precisazione è piuttosto vaga e non viene detto con chiarezza se Danès abbia collaborato a questo lavoro oppure si tratti semplicemente di un ringraziamento al maestro per gli insegnamenti impartiti:

Pour donques mettre fin à ce myen trop prolixer parler, comme vostre bon plaisir eust esté, Sire, me commander de mettre en françoys les susdictes vies des Grecz et Romains escriptes par le dict Plutarque, plus contrainct de la treshumble obeissance que je vous doibz et par droict de nature, et par juste obligation, pour estre né en vostre subjection, et eslevé où je suis et moy et les myens, par voz bienfaictz, que incité de confiance de pouvoir satisfaire à celle entreprise, le plus tost qu'il me fust possible, je commençay à y mettre la main, et le plus diligemment que j'ay peu, ay poursuyvy la traduction, où j'ay trouvé des difficultés assez, tant pource que telles gens que moy les trouvent souvent où elles ne sont point, que pource que à la verité il y a aucuns passaiges tresobscurs, et parfoys corrompus desquelz je ne fusse peu eschapper sans l'ayde de maistre Pierre Danes natif de Paris, homme de tresrare sçavoir qui a esté et est mon maistre és lettres grecques et latines. Me trouvant donc, Syre, huict vies, non pas parachevees de sorte qu'il n'y ait beaucoup à redire et à corriger, mais au moins traduictes tout du long, je les vous ay bien voulu envoyer. Si Dieu m'a faict tant de grace que l'ellegance et gravité de l'auteur n'ayent point esté trop offusquees de mon stille rude et grossier, j'espere que vous aurez autant de plaisir de ceste lecture, que de nul aultre que vous ayez leue.

La volontà di portare a compimento il progetto di traduzione dell'intero *corpus* plutarco è infine ribadita chiaramente da de Selve, per quanto egli anticipi che l'enormità e la difficoltà del compito richiederanno tempi lunghi. Come si è detto, la morte dell'autore non gli ha permesso di proseguire nel suo intento:

Ma deliberation est, s'il ne vous plaist me commander le contraire, de proceder au reste des vies, qui sont en grand nombre. Et quelque jour j'espere vous rendre l'œuvre complecte qui ne peult estre tost, pour la longueur et difficulté d'icelle, et pour la petite portee de mon industrie et sçavoir.

Per comprendere al meglio la tipologia di traduzione messa in atto da Georges de Selve e il rapporto con il testo di Amyot e quello di Plutarco, confronteremo, a titolo esemplificativo, gli *incipit* di alcune vite di questi autori.¹² Citiamo dapprima dalla *Vita* di Temistocle:

¹² Per la trascrizione dei testi di de Selve (sigla: **S**), di Chandon (sigla: **C**), di Bourgoyn (sigla: **B**) e di Amyot (sigla **A**), abbiamo mantenuto la grafia e la punteggiatura originali, intervenendo solo ove necessario per rendere comprensibile il testo. Per quanto riguarda la trascrizione del testo di de Selve, le parti omesse nel manoscritto e inserite nel testo a stampa sono qui indicate fra parentesi quadre. In grassetto abbiamo evidenziato le riprese a carattere di intertestualità. Per l'edizione di riferimento di Plutarco, vedi la bibliografia alla fine dell'articolo (abbiamo mantenuto la traduzione di questa edizione, modificandola solo ove necessario per mantenere una maggiore aderenza al testo greco).

S 14r-14v	A
<p>Themistocles du lieu dont il est yssu ne peut avoir tiré grande gloire ou noblesse car tout premierement son pere estoit ung nommé Neocles homme de moyenne estoffe et non point des plus nobles et plus renommez de la cité d'Athenes, natif du bourg de Phreari en la tribu Leontide, et sa mere estoit une femme estrangiere du pays de Thracie nommee Abrotonon ainsy que tesmoignent certains metres faitz en la louange de Themistoclés soubz la personne de la mere qui sont de telle substance: «Jasoit que je soye femme natifve de Thracie, et toutesfoys je me vante d'avoir produit le grand Themistocles». Et par consequent du costé maternel il estoit réputé bastard, et combien que lesdictz metres contiennent nommeement que la mere de Themistocles ayt esté Thracienne, ce nonobstant Phantias a redigé par escript qu'elle n'estoit de Thracie ains de Carie [et qu'elle ne se nommoit Abrotonon, ains Euterpe,] et Neanthes s'accordant avecques luy cotte mesmement la ville de Carie dont elle estoit partie, assavoit Alicarnaise. Estant doncques ung certain lieu hors les murs de la ville ordonné expressement pour les enfans bastardz, affin que eulx en icelluy se exercitassent separeement d'avecques les aultres legitimes et bien nez, lequel lieu avoit nom Cynosarges et estoit dedyé à Hercules, pource qu'entre les dieux il n'estoit point legitime, ains tenoit de bastardise à cause de sa mere qui avoit esté femme mortelle, Themistocles persuadoit à aulcuns jeunes enfans des legitimes de eulx venir exerciter avecques luy audict lieu de Cynosarges.</p>	<p>La maison dont estoit Themistocles n'a pas gueres aidé à sa gloire: car son pere, qui se nommoit Nicocles, estoit bien citioien d'Athenes, mais non pas des plus apparens de la ville, natif du bourg de Phrear, en la lignee Leontide: et du costé de sa mere, il estoit mestif, comme l'on dit, pource qu'elle estoit estrangere, aisi que tesmoignent ces vers:</p> <p>«Abrotonon je suis en Thrace nee, Mais je puis dire estre si fortunee, Que j'ay le grand et par tout tant chanté Themistocles aux Gregeois enfanté».</p> <p>Toutefois Phantias escript, que sa mere n'estoit point Thracienne, ains natifve du país de Carie, et ne la nomme point Abrotonon, mais Euterpe: et Neanthes y adjouxe d'avantage, qu'elle estoit de Halicarnasse, ville capitale du royaume de la Carie: au moien dequoy estant la coustume que les enfans mestifz, c'est à dire, ceulx qui n'estoient pas nez de pere et de mere naturelz citioiens d'Athenes, feissent leurs assemblees pour se jouer et exerciter en un certain lieu appellé Cynosarges, qui estoit un parc deputé aux exercices des jeunes gens hors les murailles de la ville, et dedié à Hercules, pource qu'entre les dieux il n'estoit pas non plus luy mesme naturel, ains tenoit de bastardise, à cause de sa mere qui estoit femme mortelle. Themistocles fait tant envers quelques jeunes hommes des plus nobles maisons de la ville, qu'il les mena quand et luy en ce parc de Cynosarges.</p>

Come si può notare, le due traduzioni, pur nella loro differenza, presentano alcuni elementi di somiglianza che in alcuni casi potrebbero portare anche a fenomeni di intertestualità. È, ad esempio, il caso dell'indicazione data da Plutarco Φρεαρρίου τῶν δήμων ἐκ τῆς Λεοντίδος φυλῆς («era del demo di Frearro, della tribù Leontide»), tradotta in maniera pressoché identica dai due autori francesi, con la sola eccezione della resa del termine φυλή, relativamente al quale de Selve opta per la traduzione più letterale *tribu*, mentre Amyot modernizza il testo preferendo *lignée*. In maniera analoga, la spiegazione delle origini di Ercole sono date da Plutarco nella maniera seguente: ἐπεὶ κάκεινος οὐκ ἦν γνήσιος ἐν θεοῖς, ἀλλ' ἐνείχετο νοθεία διὰ τὴν μητέρα θνητὴν οὖσαν («perché anche lui non era di razza pura fra gli dèi, ma proveniva da una nascita illegittima, in quanto sua madre era una mortale»). Sia de Selve sia Amyot traducono il passo in maniera letterale, utilizzando la medesima locuzione *tenir de bastardise*, per indicare il fatto di trovarsi in una condizione di nascita illegittima (ἐνείχετο νοθεία), con un'unica differenza nella resa di γνήσιος che, anche in questo caso, è tradotto da de Selve in maniera

più letterale (*légitime*) rispetto ad Amyot, che dà invece una sfumatura meno legata agli aspetti sociali e più a quelli biologici (*naturel*).

Citiamo ora dalla *Vita* di Furio Camillo:

S 53v-54r	A
<p>Entre plusieurs et grandz choses qui se disent de Furius Camillus celle semble estre la plus singuliere et estrange, que combien qu'il ayt en toutes ses charges et estatz eu de tresgrandes prosperités et en plus grand nombre que nul aultre de son temps, et qu'il ayt esté esleu dictateur pour cinq foys, et obtenu triumphe ou entree publique par quatre, et finalement acquiz le tiltre et inscription de second conditeur de Romme, ne a pourtant eu une seule foys le consulat. Et de ce fut cause l'ordre qui avoit esté mys par celluy temps au gouvernement de la Republicque pour ung different du peuple alencontre du Senat, lequel peuple après avoir estrivé longuement à ce qu'il ne se eust plus à creer consulz eslisoit adonc par suffrages les tribuns militaires. Si estoit l'estat d'yceulx tribuns encores qu'ilz eussent toutes telles puissances [et autorité] que les consulz moins toutesfoys odieux et molestes à supporter que celluy desdictz consulz, seulement pource qu'ilz estoient plusieurs en nombre car c'estoit encores quelques maniere de confort et allegement à ceulx qui portoient envyz le gouvernement de petit nombre que six hommes et non point deux, eussent le manie-ment des affaires.</p>	<p>Entre plusieurs grandes choses, qui se disent de Furius Camillus, celle là semble estre la plus nouvelle et plus estrange, qu'ayant eu les premieres charges de son país, et en icelles ayant fait beaucoup de haultes et glorieux exploits, comme celuy qui fut eleu par cinq fois Dictateur, qui triumpha quatre fois, et qui acquit le tiltre de second fondateur de Rome, jamais toutefois il n'a esté Consul. Dequoy fut cause l'estat auquel se trouvoit pour lors la chose publique Romaine, pource que le peuple estant en dissension à l'encontre du Senat, ne vouloit plus elire de Consuls, ains elisoit d'autres gouverneurs, qui s'appelloient Tribuns militaires, lesquelz encore qu'ilz feissent toutes choses avec autorité et puissance pareille à celle des Consuls, n'estoient pas neantmoins tant odieux au peuple à raison du nombre: pource que mettre le gouvernement des affaires en la main de six officiers, et non pas de deux seulement, estoit quelque reconfort à ceulx qui supportoient mal voluntiers la domination du petit nombre de la noblesse.</p>

Anche in questo passo, possiamo trovare alcuni elementi comuni alle due *interpretationes*, soprattutto dal punto di vista lessicale. L'*incipit* della vita plutarchea (Περὶ δὲ Φουρίου Καμίλλου πολλῶν καὶ μεγάλων λεγομένων ἴδιον εἶναι δοκεῖ μάλιστα καὶ παράδοξον [Fra le molte e grandi cose che si raccontano di Furio Camillo una mi sembra essere sommamente singolare e strana]) è resa in maniera letterale e pressoché identica nei due traduttori francesi, con la sola differenza del termine ἴδιος per il quale de Selve sceglie, forse in maniera più appropriata, il corrispondente francese *singulier*, mentre Amyot opta per l'aggettivo *nouvel*.

Le medesime scelte lessicali si riscontrano nel seguente passo di Plutarco, tratto dalla *Vita* di Pericle:

S 116r-116v	A
<p>Cesar ung jour qu'il eut veu à Romme quelques estrangiers riches portans entre leurs bras de jeunez chiens et guenons, lesquelz ilz cherissoient, leur demanda si en leur pays les femmes faisoient point</p>	<p>Caesar voiant un jour à Rome quelques estrangiers hommes riches et opulents, qui avoient tousjours entre leurs bras de petits chiens et de petites guenons, et les cherissoient merveilleusement, leur demanda si les</p>

<p>d'enfans. Par laquelle interrogation il reprovoit et admonestoit en saige prince ceulx qui emploient l'inclination naturelle que nous avons à aymer aucune chose, envers les bestes brutes, estant icelle deue aux hommes. Comme donques il soit ainsi que nostre esprit naturellement ayt plaisir de congnoistre et de veoir, la raison ne veult elle pas que l'on repreigne ceulx qui abusent de celle nostre affection à ouyr et considerer choses qui ne sont dignes qu'on les tieigne en aucun compte ou estime, delayssant ce pendant les honnestes et utiles? Car quant au sentement lequel apprehende les choses sensibles par une maniere de passions en recepvant l'impression causee en luy desdictes choses quant elles luy viennent audevant, il luy est (peult estre) necessaire de veoir et de contempler ce qui se presente en luy, quel qu'il soit utile ou inutile. Mais quant est d'entendement si ung chascun de nous en veult user, il est de telle nature qu'il se peult tousjours soy mesmes appliquer et destourner facilement tout ainsi qu'il luy plaist, et pourtant doit il tendre au meilleur affin que non seulement il le contemple, mais aussi se nourrisse et substente de contempler.</p>	<p>femmes en leur païs ne faisoient pas des enfans: reprenant tressagement ceulx qui employent envers les bestes l'inclination à aimer, et l'affection de charité que la nature a mise en nous, pour en user envers les hommes, et non pas envers les bestes. Au cas pareil, aussi aiant la nature empraint en nostre ame un desir naturel d'apprendre et de sçavoir, il est bien raisonnable de reprendre ceulx qui abusent de ce desir, à ouyr et apprendre choses qui n'apportent aucun fruict, et ce pendant mettent à nonchaloir celles qui sont utiles et honnestes. Car quant au sens exterieur qui avec quelque passion reçoit impression de son object, il luy est à l'adventure force de considerer indifferement tout ce qui se presente à luy utile ou inutile qu'il soit: mais il n'est pas ainsi de l'entendement, pource que chascun en peut user à sa vouldté, et le tourner facilement à toute heure, et appliquer à ce que bon luy semble: à raison dequoy il le fault tousjours addonner à ce qui est le meilleur, à fin que non seulement il le contemple, mais aussi qu'il s'en repaïsse et nourrisse en le contemplant.</p>
--	---

Anche queste traduzioni, oltre a riprodurre in maniera letteralissima il dettato plutarco, offrono degli esempi di intertestualità che dimostrano con un buon grado di probabilità il contatto diretto del testo di Amyot con quello del suo 'predecessore'. Nei passi qui sottolineati, le somiglianze sono infatti notevoli sia a livello sintattico, sia a livello morfologico. Ad esempio, ove Plutarco racconta l'aneddoto relativo ad Augusto (Ξένους τινάς ἐν Ῥώμῃ πλουσίους κυνῶν ἔκγονα καὶ πιθήκων ἐν τοῖς κόλποις περιφέροντας καὶ ἀγαπῶντας ἰδὼν ὁ Καῖσαρ ὡς ἔοικεν ἠρώτησεν, εἰ παιδία παρ' αὐτοῖς οὐ τίκτουσιν αἱ γυναῖκες, ἡγεμονικῶς σφόδρα νουθητήσας τοὺς φύσει φιλητικὸν ἐν ἡμῖν καὶ φιλόστοργον εἰς θηρία καταναλίσκοντας, ἀνθρώποις ὀφειλόμενον [Cesare vedendo a Roma certi ricchi stranieri che portavano in braccio cuccioli di cani o di scimmie e li accarezzavano, chiese, come sembra, se le loro donne non facevano figli, rimproverando così in maniera decisamente autoritaria coloro che riservano alle bestie quel naturale sentimento d'amore e di affetto che è in noi e dovuto agli uomini]), i due volgarizzatori optano per scelte del tutto analoghe con varianti minime: mentre de Selve traduce l'aggettivo πλουσίους («ricchi») alla lettera (*riches*), Amyot lo sdoppia in *riches et opulents*; inoltre, Amyot aggiunge l'avverbio *merveilleusement* che accentua il tono affettivo di *cherissoient*, o ancora l'indicazione ἡγεμονικῶς σφόδρα («in maniera decisamente autoritaria») presente in Plutarco viene resa in de Selve mantenendo il riferimento al ruolo del principe (*en saige prince*), mentre Amyot, forse condizionato proprio dalla traduzione del suo predecessore, mantiene soltanto la sfumatura legata alla saggezza di Augusto (*tressagement*).

3. Arnauld Chandon

Le notizie biografiche su Arnauld (o Arnaud o Renaud) Chandon – frammentarie e ricavate per lo più da lettere e da documenti d'archivio – sono state ricostruite da Nicole Bingen (339-42). Riportiamo alcuni dati essenziali. Era figlio di Pierre e originario di Pamiers. Soggiornò a Siena insieme ad un parente, Antonio de Paulo, a studiare diritto e tornò in Francia nell'agosto del 1533. Nel 1534 pubblicò un'opera dal titolo *Renaldi Chandonii Pamiensis, juris utriusque doctoris, Responsum quo planum fit, non esse amplius dubitandum quin mortuo Romano pontefice adhuc omnino duret potestas legati Franciae, etiam quo ad facultates specialiter concessas ultra principale legationis officium* (Paris, Jean Petit, 1534). Nel 1537 divenne precettore dei figli di Étienne Du Bourg, probabilmente a Poitiers. Attorno agli anni '40 divenne *prieur du Montferrand* e in questo periodo iniziò la traduzione delle *Vite* di Plutarco e del trattato *La fortuna dei Romani*, sempre di Plutarco. Nel 1548 Enrico II inviò Chandon a Torino in qualità di *maître des requêtes*, carica che ricoprì fino al 1562, quando divenne *conseiller clerc* al Parlamento di Parigi. Morì pochi anni dopo, il 5 agosto 1564.

Come si è detto, le traduzioni delle *Vite* plutarchee di Chandon sono conservate nei seguenti manoscritti:

- Ms. BN Fr. 1399, contenente la vita di Agesilao;¹³
- Ms. BN Fr. 1402, contenente la vita di Marcello;¹⁴
- Ms. BN Fr. 24927, contenente la vita di Alessandro;¹⁵
- Ms. Chantilly 855, contenente la vita di Pirro.¹⁶

Esse sarebbero state scritte tra il 1541 e il 1547 (Sturel, *Jacques Amyot* 9-11 e Aulotte 107): l'incarico di traduzione sarebbe stato affidato a Chandon da Francesco I verosimilmente dopo la morte di George de Selve, avvenuta nel 1541.¹⁷ Sarebbe infatti alquanto improbabile che il re avesse chiesto a Chandon di riprendere il lavoro iniziato da de Selve quando questi era ancora in vita. Tuttavia, nemmeno queste traduzioni dovettero piacere particolarmente al sovrano, poiché negli stessi anni affidò il medesimo incarico ad Amyot.¹⁸ Tutti e quattro i manoscritti sembrerebbero opera del medesimo copista, in

¹³ *La Vie du roy Agesilaus composée par Plutarque, et traduite de grec en françoys par Arnauld Chandon de Pamyès, docteur es droictz, prieur de Montferrand en Auvergne.*

¹⁴ *La vie de Marcellus, illustre Romain, composée par Plutarque, et traduite de grec en françoys par Arnauld Chandon, docteur es droictz.*

¹⁵ *La vie du roy Alexandre, composée par Plutarque et traduite de grec en françoys par Arnauld Chandon, docteur es droictz, prieur de Montferrand.*

¹⁶ *La Vie de Pyrrhus roy des Epirotes, composée par Plutarque et traduite du grec en françoys par Arnauld Chandon, prieur de Montferrand en 1542.*

¹⁷ Cfr. *supra*, nota 6.

¹⁸ La notizia ci viene data da Amyot stesso nella dedica a Carlo IX delle sue *Œuvres morales*: «Or ayant eu ce grand heur que d'estre mis auprès de vous dès vostre premiere enfance, que vous n'aviez guere que quatre ans, pour vous acheminer à la congnoissance de Dieu et des lettres, je me mis à penser quels auteurs anciens seroient plus idoines et plus propres à vostre estat pour vous proposer à lire, quand vous seriez venu en aage d'y pouvoir prendre quelque goust. Et pource qu'il me sembla qu'après les saintes lettres, la plus belle et la plus digne lecture qu'on sçauroit presenter à un jeune Prince, estoient les Vies de Plutarque, je me mis à revoir ce que j'en avois commencé traduire en nostre langue par le commandement du feu grand Roy François, mon premier bien-faiteur, que Dieu absolve, et parachevay l'œuvre entier estant en vostre service il y environ douze ou treze ans.» (*Les Oeu-*

quanto presentano una grafia pressoché identica. Le miniature nel capolettera della prima pagina, riccamente ornate, sembrano riportare allo stesso laboratorio.

Anche in questo caso, ci serviremo degli *incipit* per un raffronto testuale con l'opera di Amyot e di Plutarco, partendo dalla *Vita* di Agesilao:

C 1r-1v	A
Archidamus roy des Lacedemoniens filz de Xeuridamus, ayant esté homme illustre durant son regne, laissa de sa femme Lampride fille d'Eupolias fille de Melesippidas ung aultre filz beaucoup plus jeune nommé Agesilaus. Le royaulme doncques appartenant de droit à Agis comme filz aisé, Agesilaus son frere qui demoura personne privée vesquit selon la commune forme de vivre des Spartains, laquelle estoit pleine de labeur et dure à supporter, affin d'enseigner les jeunes hommes à obeyr, tellement qu'on dit que pour ceste cause Simonides appelloit Lacedemonies domptrice des humains, comme celle qui sus toutes aultres citez avec sa maniere de vivre rendoyt les cytoyens tractables et obeyssans aux loix pourvoyant dès le commencement à les dompter comme poulains. Et pour autant que la loy ne constraint à ceste façon de vivre ceulx qui sont nourriz pour succeder à la couronne, advint que Agesilaus eut une chose singuliere plus que les aultres roys, c'est qu'il aprint à obeyr avant que regner, qui le rendit beaucoup plus agreable aux subjectz que aucun de ses predecesseurs ou successeurs, ayant adjousté à sa nature royale, celle humanité et grace de s'accommoder aux citoyens qu'il avoit acquise estant nourry avec eux.	Archidamus filz de Zeuxidamus aiant honorablement regné en Lacedæmone, laissa deux enfans, dont l'un fut Agis, qui l'eut d'une notable Dame nommee Lamprido, l'autre fut Agesilaus de beaucoup plus jeune, qu'il eut de la fille de Melisippidas, qui avoit nom Eupolia: et pource que la succession au royaume appartenoit au filz aisé Agis, le puisné Agesilaus aiant à demorer homme privé fut nourry en la discipline Laconique, laquelle estoit bien dure et penible: mais aussi enseignoit elle aux enfans à obeïr: et estime l'on que ce soit la cause pour laquelle le poëte Simonides appelle Sparte Damasimbrotos, c'est à dire, domptant les hommes, pource qu'elle rend par longue accoustumance ses citoyens maniables et obeïssans à ses loix, autant ou plu que cité qui ait onques esté au monde, en les domptant dès leur enfance, comme l'on fait les jeunes poulains. La loy exempte et dispense de ceste subjection les enfans qui doivent succeder à la royauté: mais Agesilaus eut cela de propre plus que les autres de ceste qualité, qu'il vint au degré de commander, aiant appris d'enfance à obeïr: ce qui fut cause qu'il sceut beaucoup mieulx que nul autre Roy s'accommoder et se comporter avec les subjectz, aiant adjousté à la grandeur royale et aux façons de prince qu'il avoit de nature, la courtoisie et la privauté qu'il avoit acquise par nourriture.

Come per la traduzione di de Selve, anche in questo caso siamo in presenza di volgarizzamenti fedeli al dettato greco, i quali, pur differenziandosi nella resa complessiva (è da notare, ad esempio, come Chandon riporti erroneamente il nome Xeuridamus, in luogo di Zeuxidamus), presentano anche somiglianze notevoli. Il passo riportato infatti, nel quale Plutarco spiega il diritto di successione del re Archidamo e l'educazione ricevuta da Agesialo Ἐπεὶ δὲ τῆς βασιλείας Ἄγιδι προσηκούσης κατὰ τὸν νόμον ιδιώτης ἐδόκει βιοτεύειν ὁ Ἄγεσίλαος, ἤχθη τὴν λεγομένην ἀγωγὴν ἐν Λακεδαίμονι, σκληρὰν μὲν οὖσαν τῇ διαίτῃ καὶ πολύπονον, παιδεύουσιν δὲ τοὺς νέους ἄρχεσθαι [Poiché la carica di re, secondo la legge, spettava ad Agide, sembrava che Agesilao dovesse vivere da semplice cittadino:

vres morales et meslées de Plutarque, translätées du grec en François, par Messire Jacques Amyot..., Paris, Vasconsan, 1572).

egli fu allevato secondo la cosiddetta *agoghé*, il metodo spartano, che è certo un regime duro e molto faticoso, ma che insegna ai giovani a obbedire]) è tradotto in maniera quasi identica con alcune differenze marginali, quali la precisazione *de droit* che in Chandon specifica l'appartenenza del regno ad Agide oppure la scelta di rendere ἰδιώτης (semplice cittadino) con *personne privée* in Chandon e con *homme privé* in Amyot. Da notare che entrambi gli autori sopprimono il termine ἀγωγή (che è pressoché intraducibile, trattandosi di un vocabolo tecnico dell'educazione spartana), mantenendo soltanto l'esplicazione successiva (ἐν Λακεδαίμονι τῆ διαίτη), che in Chandon è «la commune forme de vivre des Spartains», mentre in Amyot è, più letteralmente, «la discipline Laconique».

Esaminiamo ora la *Vita* di Marcello:

C 1r-1v	A
<p>Marcus Claudius cinq foys consul et filz de Marcus, fut, comme dit Possidonius, le premier de sa famille qu'on appella Marcellus c'est à dire martial, pource qu'il estoit homme tresbelliqueux, grandement experimenté au fait de la guerre, fort et robuste de sa personne, hardi et prompt à fraper, et naturellement enclin à combattre. Et jaçoit ce que pour ceste cause il se monstrest haultain et superbe aux combatz, ce neantmoins en toutes aultres choses il estoit fort humain et modeste, si grand amateur des lettres et disciplines grecques, qu'il honoroyt et reveroit tous ceulx qui les avoyent acquises vertueusement, combien que luy estant empesché aux affaires de la republicque n'en peust acquerir autant qu'il desiroit, car (comme en semblable dit Homere) si oncques dieu destina à aucunes gens d'estre continuelement aux armes depuis le temps de leur jeunesse jusques à ce qu'ilz seroyent vieulx certainement ce fut sus tous aultres aux gentilz hommes romains qui estoient pour lors, lesquelz estans jeunes eurent la guerre avec les Carthaginois pour le pais de Sicile, et devenuz plu aagez et robustes, combattirent avecques les Gauloys pour le pays d'Italie, et depuis furent constrainctz sus leurs vieulx ans de venir de rechief au combat alencontre d'Annibal et des Carthaginois, ne se pouvans lesdictz gentilz hommes romains excuser soubz couleur de vieillesse d'aller à la guerre, comme pouvoit faire le menu peuple, ains de tant qu'ilz estoient plus nobles et avoyent esté plus vertueux d'autany estoient ilz plus constrainctz d'estre capitaines et chiefs d'armées.</p>	<p>Marcus Claudius, celuy qui fut cinq fois Consul à Romme, estoit filz d'un autre Marcus, à ce que l'on dit: mais il fut le premier de sa maison surnommé Marcellus, qui vault autant à dire, comme martial et belliqueux, ainsi comme escrit Posidonius, pource qu'il estoit adroit aux armes, experimenté au fait de la guerre, fort et dispos de sa personne, prompt à la main, et aimant de sa nature à combattre: mais il ne monstroit ceste aspreté et ardeur de combattre, qu'à la guerre contre l'ennemy seulement: car au demourant ses meurs estoient fort douces et fort attempees. Il aime les disciplines et lettres Grecques jusques à honorer et estimer seulement ceulx qui en sçavoient: car au reste les affaires l'engarderent d'y pouvoir vaquer, et de s'y exercer autant come il eust bien désiré, pource que s'il y eut onques hommes ausquelz dieu, ainsi que dit Homere, feist</p> <p>«User en guerre et en sanglans estours Leurs jeunes ans jusques à leurs vieux jours»,</p> <p>ce furent les nobles et les principaulx hommes Romains de ce siecle là, qui en leurs jeunesse eurent à combattres contre les Carthaginois en la Sicile, en leur fleur d'age contre les Gaulois, pour empescher qu'ilz n'occupassent toute l'Italie, et en leur vieillesse contre Hannibal et contre les Carthaginois, encore une autre fois: car ilz ne jouirent point du privilege de l'age, qui les dispensoit d'aller à la guerre, comme les autres communs citoiens, pour leur vieillesse: ains furent contrains, tant pour leur noblesse, que pour leur experience et vailance, d'accepter les charges et conduites des armées que le Senat et le peuple leur commeirent.</p>

L'intertestualità è ancora più marcata in questo passo evidenziato, in cui Plutarco spiega l'origine del soprannome Marcello: Ἦν γὰρ τῇ μὲν ἐμπειρία πολεμικός, τῷ δὲ σώματι ῥωμαλέος, τῇ δὲ χειρὶ πλήκτης, τῇ δὲ φύσει φιλοπόλεμος, καὶ τοῦτο δὴ πολὺ τὸ γαῦρον καὶ ἀγέρωχον ἐπιφαίνων ἐν τοῖς ἀγῶσι («Era infatti un militare di esperienza, possente di fisico, rissoso, attaccabrighe per natura e nei combattimenti mostrava molto orgoglio e molta baldanza»). I due traduttori offrono una resa pressoché identica con alcune varianti lessicali minime, quali *tresbelliqueux* di Chandon che corrisponde a *adroit aux armes* di Amyot e *robuste* che corrisponde a *dispos*. Per il resto l'intertestualità che lega i due autori è del tutto evidente.

Vediamo infine la *Vita* di Alessandro:

C 1r-1v	A
<p>Aucuns historiographes ont escript que après le deluge, Phaeton, (l'un de ceulx qui arriverent en Epire avec Pelasgus) fut premier roy des Molosses et des Thesprotiens, mais certains aultres auteurs escripvent que ce fut Deucalion, lequel estant allé avec sa femme Pyrrha au temple de Jupiter (qui est en la forest de Dodone) s'arresta et habita au pais des Molosses, et depuis par succession de temps Neoptolemus filz d'Achilles avec certain nombre de gens occupa celle region et en laissa roys ses successeurs, surnommez Pyrrhides, pource que Neoptolemus en son jeune aage fut nommé Pyrrhus et voulut que l'un des enfans legitimes qu'il eut de Lanasse, (fille de Cleodis filz de Hylus) portast ce nom. Les Epirotés ont fait depuis ce temps autant d'honneur à Achille pere de Neoptolemus que aux dieux mesmes, et le nomment Aspetos en leur langue, qui signifie tresgrand et incomprehensible. Après ces premiers roys les aultres qui succederent au royaume furent gens de peu de renommée, tant pource qu'ilz avoyent petite puissance comme aussi pour autant qu'ilz estoient barbares n'ayans encores sceu reduire leur peuple à aucune civilté et faconde vivre politicque, jusques au roy Tarritas, lequel pour avoir decoré et enrichi son royaume de la douceur tant des meurs que des lettres et loix gregeoyses, acquit merveilleuse louange, et laissa son filz Alcetas pour successeur, duquel fut engendré le roy Aribbas, qui eut de sa femme Troyas le roy Aeacides mari de Pthia fille de celluy Memnon roy de Thessalie qui fut après Leosthenes le plus estimé de tous les alliés de la guerre Lamiacque.</p>	<p>On treuve par escript, que depuis le deluge, le premier Roy des Thesprotiens et des Molossiens dit Phaëton, l'un de ceulx qui avec Pelasgus vindrent en la province d'Epire: mais quelques autres veulent dire, que Deucalion et sa femme Pyrra, après avoir edifié et fondé le temple de Dodone au pais des Molossiens, s'y arreserent. Comment que ce soit, long temps depuis Neoptolemus filz d'Achilles y amenant grand peuple quand et luy, conquist le pais, et laissa après luy une succession des Roys, qui de son nom furent appelez les Pyrrides, à cause que dés son enfance il avoit esté surnommé Pyrrus, qui vault autant à dire comme Roux, et l'un de ses enfans legitimes qu'il eut de Lanassa fille de Cleodes filz de Hyllus, fut aussi nommé par luy Pyrrus. C'est la cause pour laquelle Achilles est honoré et reveré en Epire comme un dieu, y estant appellé Aspetos en langage du pais: mais après les premiers Roys descendans de celle race, ceulx du milieu devindrent Barbares, de sorte qu'il n'est point de memoire d'eulx ny de leur puissance, jusques à un nommé Tharrytas, lequel aiant le premier poly les villes de son pais, et orné de lettres Grecques, loix et costumes civiles, en rendit son nom cognu à la posterité. Ce Tharrytas laissa un filz qui eut nom Alcetas, d'Alcetas nasquit Arymbas, d'Arymbas et de Troiade sa femme sortit Æcides, qui espouza Phthia fille de Menon Thessalien, qui fut homme fort renommé du temps de la guerre que l'on surnomme Lamiacque, et qui y eut plus d'autorité que nul autre des confederez après Leosthenes.</p>

Il passo in questione rappresenta, invece, uno dei casi in cui le due traduzioni si discosta-

no maggiormente e le differenze sono consistenti sia dal punto di vista lessicale, sia dal punto di vista sintattico. Ciò non esclude il fatto che Amyot avesse presente il volgarizzamento, ma conferma l'elevato livello di autonomia che la traduzione del 1559 mantiene rispetto a quelle precedenti.

4. Simon Bourgoyn

Simon Bourgoyn (o Bougoync)¹⁹ fu *valet de chambre* di Luigi XII, *bachelier en loix* e autore di varie opere (*Premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix du Maine* 455, Du Verdier 1136, Goujet 165-77). Scrisse una *moralité* dal titolo *L'Homme juste et l'Homme mondain* (Paris, Antoine Vérard, 1508) e un poema allegorico-didascalico per l'ammaestramento del principe, *L'Espinette du jeune prince conquerant le royaume de bonne renommee* (Paris, Antoine Vérard, 1508).

¹⁹ Da notare l'oscillazione della grafia del cognome, che presenta le seguenti varianti: Bourgoing, Bourgoyn, Bourgoing, Bourgoyn, Bourgoyn, Bougoinc, Bougoing, Bougoync. In realtà, un acrostico situato alla fine del suo poema *L'Espinette* riporta il nome dell'autore Symon Bougoync (vedi fig. 1), come del resto già affermava Goujet (177), dando però un'indicazione errata della grafia del nome: «La Croix-du-Maine et du Verdier appellent l'Auteur *Bourgoyn*; mais il se nomme lui-même *Simon Bougoinc* dans les lettres initiales des quatorze derniers vers de son poëme».

Aussi iay mis/en ce present traicte
Plusieurs chappitres / dans les quez iay traicte
De remonstrances / par maints et diuers / vers
Pour remonstrer a tout prince affecte
Jeune et plaisant / quil doit estre affecte
Destre paisible / courtois / et non paruers
Et pour se rendre / a droit et a trauers
Amoureux / courtois / saige et prudent
Et que ses sons de luy soient descouuers
En bon renom / vers tous tres euidet

Donques ses cordes / de ses saictz vertueuz
Rendront ses sons / doulz et harmonieuz
En bon renom / par les douces parolles
De toutes gens / tresplaisans et ioyeux
De veoir telz saictz / tant bons et vertueuz
Les quez doulz sons redondent et si doltent
Doire es oreilles / de ceulz / qui sans friuolles
Prennent plaisir / a telz hautes saictz ouyr
Car plaisamment / les retiennent par tolles
Et mettent paine a eulz en resiouyr

Le nom de l'auteur en maniere de sup
plication

Si mon sangage / en ce rude / appert / sonne
y donner vice / ie ne cuyde a per sonne
Mais pour monstret / ses mesdictz et mes saictz
Du vous voyez par mes dictz et mes saictz
Non me peusant / Car me plaindre assez doibz
Bien plus que cil qui se compte a ses doibz
Du dont les saictz / mal les arrestant yssent
Dous priant que / si mes dictz retentissent
Croz soudz / Quils soient vaincuz en ce traicte
Deuez que sois de peusance traicte
Deu mon ieune aage / qui encor la se maine
y mettant fin / ce iour de la sepmaine
Noubliant point de rendre a dieu mercy
Car d'humble cueur me mettz en sa mercy



Cy finist le spinette du ieune prince con
querant le royaume de bonne renommee
Nouuellement compose et imprime a pa
ris le .viij. iour de feurier mil cinq cens et
huyt Pour anthoine Vêrard marchand li
braire demourant audit paris deuant la rue
neufue nostre dame a l'esigne saint iehan
leuâgeliste ou au palais au premier pillier
en la grant salle deuant la chapelle ou sen
chante la messe de messeigneurs les presi
dens. Et a donne le roy nostre sire audit ve
rard lettre de preuileges et terme de trois
ans pour vendre et distribuer sesdictz liures
affin de soy rembourser de ses fraiz et mi
ses. Et deffend ledit seigneur a tous impr
meurs & libraires de ce royaume de non im
primer ledict liure iusques a trois ans sur
painne des confiscacion desdictz liures.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Figura 1. Pagina contenente un acrostico, alla fine de *L'Espinette du jeune prince conquerant le royaume de bonne renommee* (Paris, Antoine Vêrard, 1508). Bibliothèque Nationale de France (riproduzione ottenuta sul sito web gallica.bnf.fr).

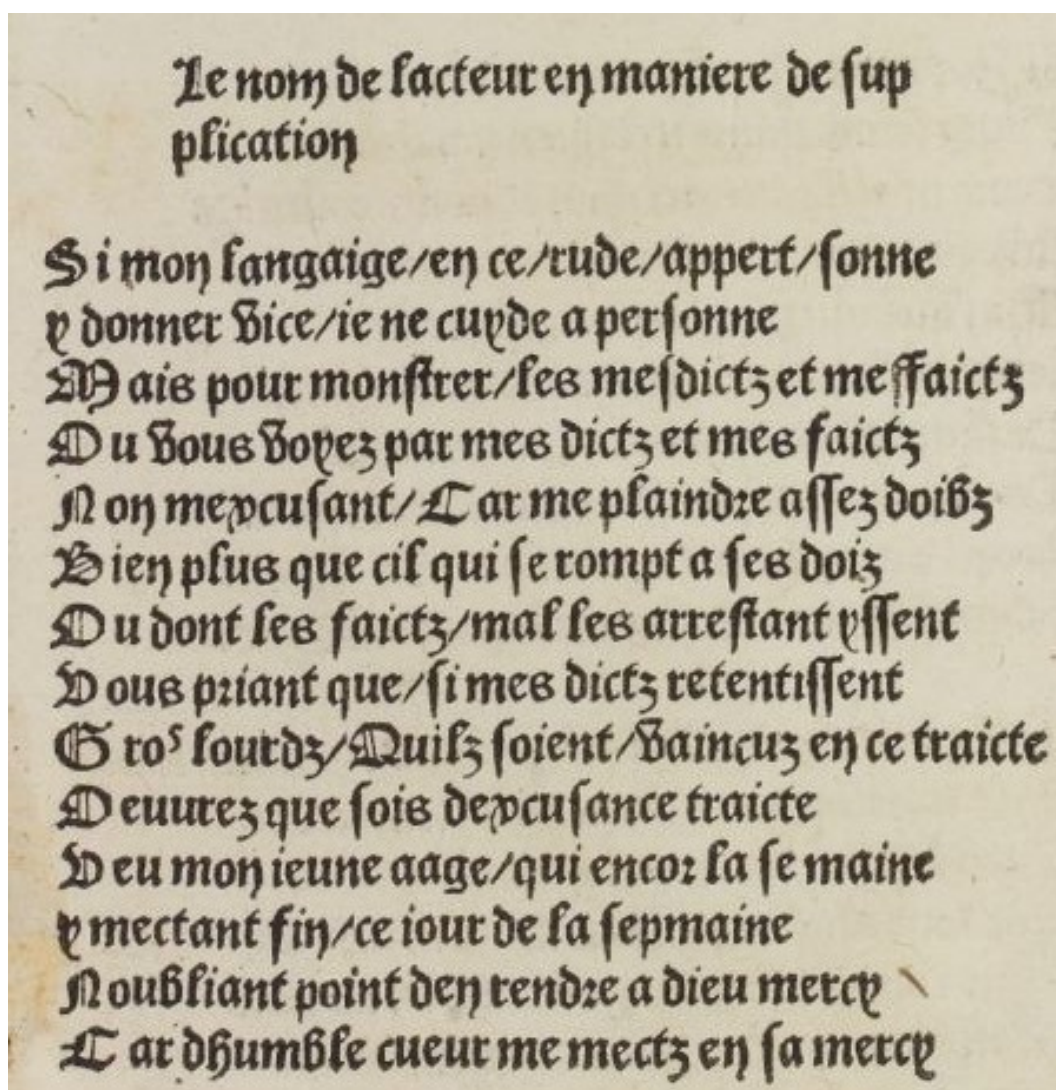


Figura 2 Particolare dell'ultima pagina de *L'Espinette du jeune prince conquerant le royaume de bonne renommee* (Paris, Antoine Vérard, 1508). Bibliothèque Nationale de France (riproduzione ottenuta sul sito web gallica.bnf.fr).

Tradusse in francese due opere di Luciano²⁰ e i *Trionfi* di Petrarca (Pétrarque, eds. Parussa e Suomela-Härmä; Carley - Orth). Se davvero l'autore fu *valet de chambre* del re, allora le sue traduzioni di Plutarco dovrebbero essere antecedenti il 1515 (anno di morte di Luigi XII) e dovrebbero dunque precedere di vari anni le altre di cui è questione in questo lavoro (Sturel, *Jacques Amyot* 8-9). Pertanto, non fanno senza dubbio parte del grande progetto di traduzione fortemente voluto da Francesco I. Questi testi, oltre a essere interessanti dal punto di vista letterario, pongono anche importanti questioni codicologiche, che

²⁰ *Lucian des Vrayes narrations, traduit du grec en latin et nouvellement du latin en fraçoys par Symon Bourgonyn* [sic] ... *Avec l'oraison de Lucian grec contre calumnie, mesdisance, tromperie et faulx rapport*, Paris, Galliot du Pré, 1529.

può essere utile analizzare.

I testi presi in esame si trovano infatti nei seguenti manoscritti:

- BN Fr. 732, contenente la vita di Pompeo, di Cicerone e di Scipione l'Africano;
- BN NAF 25165, contenente la vita di Annibale;
- BN Rothschild 3151, contenente la vita di Annibale di Scipione l'Africano e di Pompeo.

Secondo Léopold Delisle, esisterebbe anche un manoscritto conservato (ancora fino alla seconda metà dell'800) all'Ermitage, contenente una traduzione delle *Vite* di Plutarco di Bourgoyn, di cui tuttavia si è persa traccia.²¹

Un discorso particolare meritano i due manoscritti conservati alla Bibliothèque Nationale con le *côtes* Fr. 732 e NAF 25165. Si tratta infatti di due esemplari ornati da splendide miniature, che li rendono opere preziosissime non solo dal punto di vista letterario. In particolare, il ms. Fr. 732 oltre a presentare numerosi capilettera ornati con colori blu, oro e rosso, contiene 62 miniature che occupano ciascuna un'intera pagina e che precedono ogni capitolo, raccontando, con colori accesi, le vicende narrate. Ciascuna delle *Vite* reca un titolo, che, ad eccezione di quello della prima vita, dà anche indicazioni sull'autore della traduzione latina di cui Bourgoyn si è servito. Infatti, mentre la vita di Pompeo si limita a ricordare nel titolo l'esistenza di una traduzione latina, senza citarne l'autore («La tres celebrable et fameuse vie du tres noble, tres puissant et tres magnanime capitaine rommain Pompee le grant, translatee de latin en françoys per Symon Bourgoyn bachelier en loix»),²² per la vita di Cicerone viene esplicitamente ricordato Leonardo Bruni, quale autore della versione latina («La tres illustre vie de Marc Tullus Cicero redigee de Plutarque grec en latin par doctissime et elegant orateur Leonard Aretin, et translatee de latin en langue françoise par Simon Bourgoyn bachelier en loix»)²³ e, per la vita di Scipione, Donato Acciaiuoli («La tres illustre vie du noble, tres prudent et clement Publie Scipion l'Affricain capitaine victorieux rommain par tres elegant acteur Donat Acciole, redigee de Plutarque grec en latin et translatee d'iscelluy latin en langue françoise par Symon Bourgoyn bachelier en loix»)²⁴

Il ms. NAF 25165 è ancora più ricco: i capilettera all'inizio dei capitoli sono dipinti con oro, blu e rosso e presentano dei motivi vegetali negli spazi vuoti, mentre i capilettera dei paragrafi sono ornati con oro e rosso o blu. Le miniature sono 17 e, pur non occupando la pagina piena, sono di fattura ancora più raffinata che nel precedente manoscritto. La prima miniatura²⁵ raffigura l'autore nell'atto di donare il suo volume a Guy de Baudreuil, abate di Saint-Martin-au-Bois, nella diocesi di Beauvais, dal 1492 al 1531 (*Manuscrits à peintures offerts à la Bibliothèque Nationale* 143-46: «Je dois l'identification des armoi-

²¹ Secondo Léopold Delisle (124), «Le musée de l'Ermitage paraît posséder trois manuscrits de la bibliothèque de Louis XII, qui tous trois viennent de l'abbaye de Saint-Germain: Traduction des Vies de Plutarque, par Symon Bourgoyn, valet de chambre du roi, jadis n° 1431 de Saint-Germain [...]». Potrebbe trattarsi del medesimo manoscritto indicato da Auguste de Balignières (177), che non trova corrispondenza con quelli reperibili alla BNF: «Aussi ne connut-on longtemps que quelques *Biographies* isolées, traduites du latin per d'obscurs interprètes», tra le quali viene citato in nota il seguente testo: «Le second livre de Plutarque de la Vie de Scipion et Pompée, traduit de latin en françois par Simon Bourgoyn».

²² f. 1r.

²³ f. 168r.

²⁴ f. 266r

²⁵ f. 1r.

res de Guy de Baudreuil à Madame Pecqueur de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes»).



Figura 3. Miniatura contenuta nel f. 1r del ms. NAF 25165. Bibliothèque Nationale de France (riproduzione ottenuta sul sito web gallica.bnf.fr).

Questo manoscritto contiene soltanto la vita di Annibale, tradotta anch'essa a partire dal testo latino di Donato Acciaiuoli, come si legge nella titolatura («La vie tres illustre du Cappitaine Hannibal, traduite de Plutarque grec en latin par Donat Acciole, et du latin en langage vulgaire redigé par Symon Bourgoing»)²⁶. Il manoscritto appartenne prima a Sir Thomas Philipps (*Manuscripts à peintures offerts à la Bibliothèque Nationale* 146, in cui si dice anche che il numero di inventario all'interno collezione di Thomas Philipps era il 3110), successivamente a Jacob Joseph Van den Block²⁷ e infine fu donato alla Bibliothèque Nationale negli anni '60 dal conte Guy du Boisrouvray (*Manuscripts à peintures offerts à la Bibliothèque Nationale*).

Resta ancora da esaminare il ms. Rothschild 3151, che, pur non contenendo l'indicazione precisa dell'autore, è da attribuirsi con certezza a Bourgouyn, se non altro perché contiene la traduzione delle medesime vite reperibili nei manoscritti succitati. Si tratta di un esemplare completo nel testo, ma che non è stato inviato in laboratorio per l'inserzione delle miniature, come dimostrano gli spazi lasciati bianchi (per 32 miniature grandi e 26 capilettera). Al foglio 1r si trova un'interessante raffigurazione: nella parte alta, all'interno di una cintura blu, si legge il motto *ESPERANCE* e nella parte bassa si trova l'emblema della monarchia francese, con tre gigli oro su sfondo azzurro, sorretto da due cervi bianchi alati, accompagnati dalle lettere P e A riccamente ornate e incoronate.

²⁶ f. 1r.

²⁷ Lo si apprende da due etichette sui fogli di guardia iniziali e finali che recano la dicitura: «Ex libris Jacobi Jos. Van Den Block Bruxellensis».

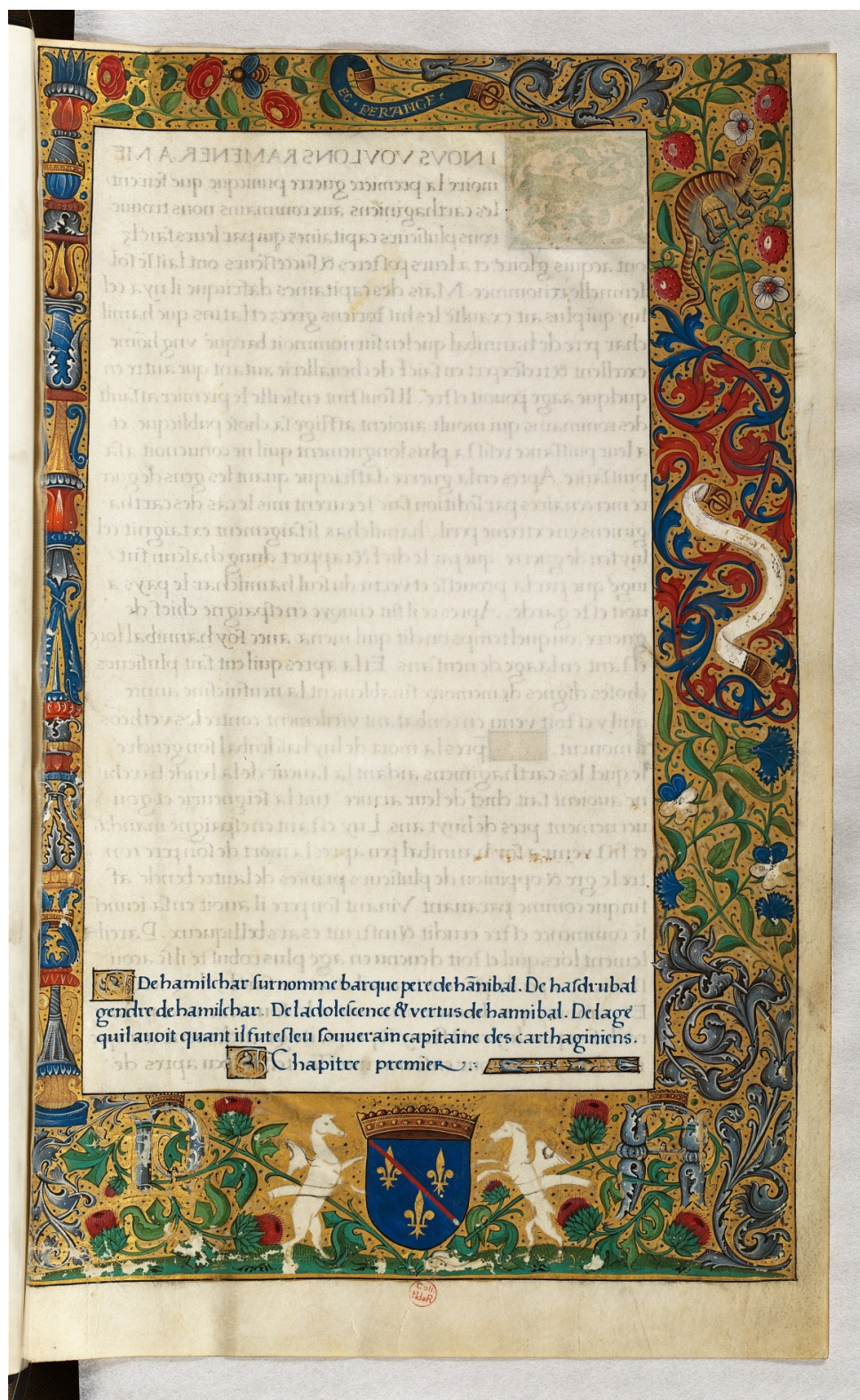


Figura 4. Foglio 1r del ms. Rothschild 3151. Bibliothèque Nationale de France (immagine riprodotta su richiesta).

Questi elementi permettono di identificare con certezza i destinatari del manoscritto: Pietro II di Borbone, signore di Beaujeu e la moglie Anna di Francia, figlia di Luigi XI.²⁸ Forse l'incompletezza del manoscritto potrebbe essere dovuta proprio alla morte del duca, che avvenne il 6 o l'8 ottobre 1503. L'esemplare, nel 1776, appartenne a Célestin de Vichy, come si legge in una nota manoscritta sui fogli di guardia. Il manoscritto, come si è detto, contiene le vite di Annibale, di Scipione l'Africano e di Pompeo.

È importante sottolineare che Simon Bourgouyn compie un errore di attribuzione, ritenendo che le quattro *Vite* di cui offre un volgarizzamento a partire dalla traduzione latina umanistica derivino tutte dall'originale plutarco. Invece, le due *Vite* di Annibale e Scipione sono invenzione di Donato Acciaiuoli, che le compone sulla base di diversi autori greci e latini e le inserisce nell'edizione rinascimentale delle *Vite parallele* di Plutarco in lingua latina del 1470 (Affortunati e Scardigli, 88-105, Costa, 83-107).²⁹ La coppia Annibale-Scipione di Acciaiuoli compare anche nelle ristampe cinquecentesche delle *Vite* latine, e viene considerata come una traduzione di un testo plutarco che in realtà non esiste, a differenza di quanto afferma Simon Bourgouyn nelle citate titolazioni.

Per quanto riguarda il confronto con Amyot, esso è dunque possibile soltanto per quanto concerne le vite di Pompeo e di Cicerone, essendo le vite di Scipione l'Africano e di Annibale due apocrifi plutarco, pertanto non considerati da Amyot, che tiene conto solo dell'originale di Plutarco.³⁰ Citiamo dalla *Vita* di Pompeo:

B 2r-2v	A
<p>Le peuple roumain semble avoir esté affecté et favorisant envers Pompee incontinent dés le commencement comme Prometheus fut affecté envers Hercules, selon le dit de Eschile. Car Prometheus delivré par Hercules dist ainsi qu'il est en icelluy poethe Eschile contenu ce don de pere m'a voulu m'est doux et agreable.</p> <p>Pareillement les rommains ne monstrerent et donnerent à congnoistre avoir hayne plus grande ne plus aigre contre aucun</p>	<p>Le peuple Romain semble avoir eu toute pareille affection envers Pompeius dés son commencement, que Prometheus en une Tragœdie d'Æschylus monstre avoir envers Hercules, après avoir esté delivré par luy, quand il dit:</p> <p>«Du filz autant m'est la personne chere, Comme j'ay eu à contrecueur le pere».</p> <p>Car jamais les Romains ne feirent demon-</p>

²⁸ Fu probabilmente proprio Pietro II a coniugare per primo l'emblema del cervo bianco alato, caratteristico dei sovrani Carlo VI, Luigi XII e Francesco I, con la fascia recante il motto *Espérance*, proprio della casa Borbone (Picot, *Note sur une tapisserie* 7-8 e *Le Cerf allégorique*; Hablot, 91-103, in particolare 99; "Cerf volant". Devise - CESC - Pierre II de Bourbon | Maison de Bourbon | Les familles. Web). Da notare che l'immagine allegorica del cervo, accompagnata da armi, è anche un simbolo ricorrente nelle decorazioni volute per l'abbazia di Saint-Martin-au-Bois, da Guy de Baudreuil, dedicata dal manoscritto di Bourgouyn NAF 25165 (Picot, *Le Cerf allégorique* 2-3).

²⁹ Donato Acciaiuoli nella prefazione alle sue *Vite di Annibale e Scipione*, rivolgendosi a Piero de' Medici, spiega: «[...] animadverti te ex clarorum hominum memoria non mediocrem voluptatem capere. Itaque me domum recipiens constitui animo duorum praestantissimorum ducum Scipionis et Annibalis gesta, quae ex variis auctoribus: tum graecis: tum latinis collegeram praesenti volumine complecti, idque sicut alias lucubrationes meas nomini tuo dicare: ut quando a maximis curis tibi ocium superesset paratum haberes opus: quod ad solacium animi: ad memoriae dignitatem et observantiae meae testimonium pertineret» (*Campanus Francisco Piccolominio cardinali Senensi meo salutem. Collegi nuper dispersas grecorum latinorumque principum vitas a Plutarcho scriptas grece: a diversis inde interpretibus latinas factas (...)*, [Roma], Udalricus Gallus, 1470, f. 141r).

³⁰ Soltanto nella terza edizione delle *Vies des hommes illustres* di Amyot (1567) verrà introdotta la versione francese di Charles de l'Escluse della traduzione latina delle *Vite* di Annibale e Scipione dell'Acciaiuoli.

<p>cappitaine comme ilz firent contre Strabon pere de Pompee. Car tant qu'il regna et fut en vie ilz doubterent la puissance d'icelluy Strabon par vaillance d'armes acquise, pource qu'il estoit homme tresbelliqueux. Mais quant il fut par fouldre occiz et que en grant honneur et pompe on celebrait ses funerailles et qu'on le vouloit à la mode ancienne acoustumee en hault lieu inhumer et eslever son corps, les rommains avec grande indignation et ardante hayne tirerent par force et violence le corps dudit Strabon de dessus le lict et le gecterent par terre declairant qu'ilz auroient en grant obprobre et horreur. Toutesfoys il n'y eut aucun de tous le rommains quel qu'il fust qui commençast plus tost à obtenir et actraire à soy la benevolence et grace du peuple de Romme et qu'il l'eust plus entiere et ferme en toutes choses prosperes et heureuses ne plus durable et longue en adversitez et fortune contraire comme fist Pompee.</p>	<p>stration de haine plus aigre , ny plus aspre, à l'encontre d'autre Capitaine, qu'ilz feirent à l'encontre de Strabon pere de Pompeius: vray est que tant qu'il vescu ilz redoubterent sa puissance en armes, pour autant que c'estoit un tresgrand homme de guerre: mais quand il fut mort, aiant esté frappé d'un coup de tonnerre, ilz arracherent le corps de dessus le lict, ainsi comme on le portoit en terre, et luy feirent infiniuz oultrages et villanies: et au contraire, jamais Romain n'eut l'amour du peuple si vehemente, ne qui commençast de si bonne heure, qui plus florist en sa prosperité, ne qui plus constamment perseverast en son adversité, comme l'eut Pompeius.</p>
---	---

Anche nel rapporto fra Amyot e Bourguoyne valgono le medesime considerazioni fatte per gli altri volgarizzatori. In questo passo il livello di intertestualità è notevole, soprattutto nel racconto plutarco dell'odio provato dai romani nei confronti di Strabone, padre di Pompeo (οὔτε γὰρ μῖσος ἰσχυρὸν οὕτω καὶ ἄγριον ἐπέδειξαντο Ῥωμαῖοι πρὸς ἕτερον στρατηγὸν ὡς τὸν Πομπηίου πατέρα Στράβωνα [I Romani infatti non mostrarono un odio così profondo e aspro verso alcun altro generale, come verso il padre di Pompeo, Strabone]). La sola differenza nelle due traduzioni è nell'aggettivo accoppiato a *aigre*, per definire la *haine* dei Romani, che in Bourguoyne è semplicemente *grande*, mentre in Amyot è *aspre*.

Facciamo invece un raffronto per quanto concerne l'apertura della *Vita* di Cicerone.

B 160r-160v	A
<p>La famille et lignee des Tulliens eut depuis leur premiere origine par aucun temps après le surnom de Cicero et print celluy nom originelle naissance d'un lieu nommé Arpinas. Et par certaine opinion on disoit que le commencement de son lignage estoit procedé d'un nomme Tullie qui en son temps fut roy des Volquins. Et combien que icelle famille fut des Roys descendue, toutesfoys ainsi que les choses mortelles sont labilles et transitoires, elle estoit venue par decadence jusques à innobilité par succession et antiquité de temps comme si la splendeur de son nom fust destruite et estaincte. Car non obstant elle ne fut point tant par antiquité deprimee ne abolye qu'elle ne fust grandement eslevee à Romme sur le populaire et qu'elle n'obtint lieu et dignité en l'ordre et</p>	<p>Quant à la mere de Cicero, qui s'appelloit Helvia, on dit bien qu'elle estoit nee noblement, et qu'elle a tousjours vescu honorablement: mais quant à son pere, on en parle fort diversement et sans moien, pource que les uns disent qu'il nasquit et fut nourry en l'ouvrouer d'un fouldon: les autres le font descendre de Tullius Attius, qui en son temps fut honoré comme Roy entre les Volsques, et fait la guerre fort et ferme aux Romains: bien me semble il que le premier de celle race, qui fut surnommé Cicero, fut quelque personnage notable, et que pour l'amour de luy, ses descendants ne rejetterent point ce surnom, ains furent bien aises de le retenir, encore que plusieurs s'en mocquassent, pource que Cicero en langage Latin signifie un poy chiche, et celuy là avoit au</p>

compagnie equestralle, c'est à dire des gens à cheval. Lequel lieu et degré estoit moyen entre les peres senateurs et le peuple. Le premier extrait de ladicte famille surnommé de cedit nom Cicero fut ainsi appellé pource qu'il avoit en la derreniere partie de son nez une apparante esleveure en forme d'un grain de pois qu'on nomme communement une verrue, à cause duquel signe ledit surnom de Cicero luy fut donné, et par luy attribué aux successeurs et gentilles. De ceste famille est né l'orateur Cicero et son pere estoit appellé Tullus et sa mere Elbia, laquelle est descrite estre issue de nobles renommez et honnestes parens.	bout du nez, comme un poireau, ou une verrue, qui sembloit proprement un poy chiche, dont il fut pour cela surnommé Ciceron.
---	--

Come si può notare, in questo caso i due testi sono estremamente differenti. Se, da una parte, Amyot mantiene la sua consueta literalità nei confronti del modello greco, Bourgouyn si discosta ampiamente dal dettato plutarco, introducendo un approfondimento sulla sorte avversa che avrebbe colpito la *gens* Tullia. Anche l'origine del nome *Cicero*, ripresa alla lettera da Plutarco da entrambi i traduttori, presenta tuttavia differenze tali per cui risulta quasi impossibile instaurare una *comparatio* tra i due volgarizzatori a partire da un modello comune.

5. Conclusioni

Il raffronto condotto in questo lavoro si fonda su un numero troppo ristretto di esempi per giungere a conclusioni sicure. Alcune interessanti considerazioni, comunque, sono possibili sul rapporto fra i traduttori delle *Vite parallele* di Plutarco della prima metà del Cinquecento e Amyot. Sicuramente sono individuabili alcuni casi di intertestualità ed è certo che Amyot tiene presenti le traduzioni latine e, in parte almeno, i primi volgarizzamenti francesi dell'opera biografica plutarca. Tuttavia, è significativo come, pur operando in un laboratorio linguistico estremamente complesso, ove i precedenti hanno in importanza nella creazione di un lessico originale, Amyot riesca – primo fra tutti – nell'impresa di fare di una delle più ampie opere in prosa della lingua greca classica un tutto stilisticamente unitario, che sarà di esempio per la prosa francese che si appresta a uscire dal *moyen français*.

6. Bibliografia

Su Amyot, sulle sue opere e, più in generale, sul genere biografico e sulla fortuna di Plutarco nel Cinquecento:

Aulotte, Robert. *Amyot et Plutarque. La tradition des «Moralia» au XVI^e siècle*. Genève: Droz, 1965. Stampa.

Balard, Michel, ed. *Fortune de Jacques Amyot. Actes du colloque international (Melun, 18-20 avril 1985)*. Paris: Nizet, 1986. Stampa.

- Bonnegarde, Abbé de, ed. *Dictionnaire historique et critique ou recherches sur la vie, le caractère, les mœurs et les opinions de plusieurs hommes célèbres, tirés des dictionnaires de Mrs Bayle et Chanfepeü.* T. I. Lyon: Barret, 1771. 255 e ss. Stampa.
- Cioranescu, Alexandre. *Vie de J. Amyot, d'après des documents inédits.* Paris: Droz, 1941. Stampa.
- De Blignières, Auguste. *Essai sur Amyot et les traducteurs français au XVI^e siècle.* Paris: Durand, 1851, rist. anast.: Slatkine Reprints, 1968. Stampa.
- Eichel-Lojkine, Patricia. *Le siècle des grands hommes: les recueils de vies d'hommes illustres avec portraits du XVI^e siècle.* Louvain-Paris: Peeters-Sterling, 2001. Stampa.
- . "La Fabrique du récit de vie au XVI^e siècle." *L'auteur à la Renaissance: l'altro che è in noi. Actes des colloques organisés par la Maison d'Erasmus et le Gruppo di studio sul Cinquecento francese (Bruxelles, 19-20 décembre 2003; Vérone 20-23 mai 2004).* Eds. Rosanna Gorris e Alexandre Vanautgaerden. Turnhout: Brepols, 2009. 145-65. Stampa.
- Fassina, Filippo. "Le traduzioni francesi delle 'Vite parallele' di Plutarco prima di Amyot (1519-1559)." *Studi Francesi* 182 (2017): 295-304. Stampa.
- Gorris Rosanna e Alexandre Vanautgaerden, eds. *L'auteur à la Renaissance: l'altro che è in noi. Actes des colloques organisés par la Maison d'Erasmus et le Gruppo di studio sul Cinquecento francese (Bruxelles, 19-20 décembre 2003; Vérone 20-23 mai 2004).* Turnhout: Brepols, 2009. Stampa.
- Grésy, Eugène. *Vie de Jacques Amyot, tirée des mémoires concernant l'histoire civile et ecclésiastique d'Auxerre par l'abbé Lebeuf, suivie de notes et documents inédits.* Melun: Michelin, 1848. Stampa.
- Guerrier, Olivier. "Amyot." *Dictionnaire de Michel de Montaigne.* Ed Philippe Desan. Paris: Champion, 2007². 40-42. Stampa.
- Laurent, André. *Jacques Amyot l'Humaniste (1513-1593).* Etrépilly: Presses du village-C. de Bartillat, 1984. Stampa.
- Le Clech-Charton, Sylvie, ed. *Les vies de Jacques Amyot.* Paris: CTHS, 2013. Stampa.
- Payen, Pascal. "Amyot." *Dictionnaire Plutarque.* Ed. François Hartog, suivi d'un *Dictionnaire Plutarque.* Ed. Pascal Payen. Paris: Gallimard, 2001. 1954-58. Stampa.
- Rodighiero, Andrea. "'Noi non scriviamo storie, ma vite'. Forme plutarchee della narrazione". *L'auteur à la Renaissance: l'altro che è in noi. Actes des colloques organisés par la Maison d'Erasmus et le Gruppo di studio sul Cinquecento francese (Bruxelles, 19-20 décembre 2003; Vérone 20-23 mai 2004).* Eds. Rosanna Gorris e Alexandre Vanautgaerden. Turnhout: Brepols, 2009. 125-43. Stampa.
- Sturel, René. "Une traduction manuscrite de sept Vies de Plutarque par Amyot, antérieure de quinze ans à l'édition originale (1559)." *Revue d'Histoire littéraire de la France* XIV (avril-juin 1907): 301-29. Stampa.
- . *Jacques Amyot. Traducteur des Vies parallèles de Plutarque.* Paris: Champion, 1908, rist. anast.: Slatkine Reprints, 1974. Stampa.
- . *Plutarque en France au XVI^e siècle.* Paris: Klincksieck, 1971. Stampa.

Zilli, Luigia. "Jacques Amyot e il primo documento sulla fortuna francese di Giraldo Cincio." *Schifanoia: notizie dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara* XII (1991): 215-19. Stampa.

Altri testi citati in questo articolo:

Affortunati, Monica e Barbara Scardigli. "La vita 'plutarchea' di Annibale. Un'imitazione di Donato Acciaiuoli." *Atene e Roma* 37.2-3 (1992): 88-105. Stampa.

[Amyot, Jacques]. *Les Vies des hommes illustres, grecs et romains, comparées l'une avec l'autre, par Plutarque, traduites de grec en françois [par Jacques Amyot]*. Paris: M. de Vascosan, 1559. Stampa.

---. *Les Oeuvres morales et meslées de Plutarque, traduites du grec en françois, par Messire Jacques Amyot...* Paris: M. de Vasconsan, 1572. Stampa.

Baif, Lazare de. *Tragedie de Sophocles intitulee Electra*, Ed. Filippo Fassina. Vercelli: Edizioni Mercurio, 2012. Stampa.

Bingen, Nicole. "Pierre Bunel, Miles Perrot, Renaud Chandon: pour une autre datation de certaines lettres de Bunel." *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* LXXI.2 (2009): 319-43. Stampa.

Bourgouyn, Simon. *L'Homme juste et l'Homme mondain*. Paris: Antoine Vérard, 1508. Stampa.

---. *L'Espinette du jeune prince conquerant le royaume de bonne renommee*. Paris: Antoine Vérard, 1508. Stampa.

---. *Lucian des Vrayes narrations, traduit du grec en latin et nouvellement du latin en fraçoys par Simon Bourgonyn [sic] ... Avec l'oraison de Lucian grec contre calumnie, mesdisance, tromperie et faulx rapport*. Paris: Galliot du Pré, 1529. Stampa.

Carley, James P. e Myra D. Orth. "'Plus que assez': Simon Bourgouyn and His French Translations from Plutarch, Petrarch, and Lucian." *Viator* 34 (2003): 328-63. Stampa.

"'Cerf volant'. Devise - CESC - Pierre II de Bourbon. Maison de Bourbon. Les familles. Publié en ligne le 29 mai 2013. Web. 20 luglio 2017. <<http://base-devise.edel.univ-poitiers.fr/index.php?id=1220>>.

Chandon, Arnould. *Renaldi Chandonii Pamiensis, juris utriusque doctoris, Responsum quo planum fit, non esse amplius dubitandum quin mortuo Romano pontefice adhuc omnino duret potestas legati Franciae, etiam quo ad facultates specialiter concessas ultra principale legationis officium*. Paris: Jean Petit, 1534. Stampa.

Costa, Virgilio. "Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco (secc. XV-XVI)." *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea. Atti della Giornata di Studi, 7 dicembre 2011 Università di Roma "Sapienza"*. Ed. Maria Accame. Roma: Edizioni TORED, 2013. 83-107. Stampa.

Delisle, Léopold Victor. *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque impériale*. T. I. Paris: Imprimerie impériale, 1868. Stampa.

De Lubac, Henri. *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*. Paris: Aubier, 1959 (trad. it.: *Esgesi medievale*. Vol. I. Roma: Edizioni Paoline, 1962-1972). Stampa.

- Du Verdier, Antoine. *Bibliothèque*. Lyon: B. Honorat, 1585. Stampa.
- Goujet, Claude-Pierre. *Bibliothèque française, ou histoire de la littérature française...* T. x. Paris: H. L. Guérin-L. F. Delatour-P. G. Le Mercier, 1755. Stampa.
- Hablot, Laurent. "La ceinture ESPERANCE et les devises des Bourbon." *Espérance: le mécénat religieux des ducs de Bourbon à la fin du Moyen Âge*. Ed. F. Perrot. Souvigny: Édition de la Ville de Souvigny, 2001. 91-103. Stampa.
- Hoefler, Jean Chrétien Ferdinand, ed. *Nouvelle biographie universelle*. T. XLIII. Paris: Firmin Didot Frères, 1864. Stampa.
- Magnien, Michel. "Les milieux humanistes toulousains à travers la correspondance de Pierre Bunel (1500-1547)." *L'Humanisme à Toulouse (1480-1596). Actes du colloque international de Toulouse» (mai 2004)*, Ed. Nathalie Dauvois. Paris: Champion, 2006. 247-69. Stampa.
- Manuscrits à peintures offerts à la Bibliothèque Nationale par le comte Guy du Boisrouvray*. Paris: Tournon, 1961. Stampa.
- Pétrarque, François. *Les «Triumphes»*. Traduction française de Simon Bourgoïn, Ed. Gabriella Parussa et Elina Suomela-Härmä. Genève: Droz, 2012. Stampa.
- Picot, Emile. *Note sur une tapisserie à figures symboliques conservée au Musée des antiquités de Rouen*, extrait du *Bulletin de l'Histoire de Normandie*. Rouen: Cagniard, 1911. Stampa.
- . *Le Cerf allégorique dans les tapisseries et les miniatures*. Paris: Mâcon, 1913. Stampa.
- Pinvert, Lucien. *Lazare de Baij*. Paris: Albert Fontemoing, 1900. Stampa.
- Plutarco. *Vite*. 6 voll. Torino: U.T.E.T., 1992. Stampa.
- Plutarque, *Les vies des hommes illustres*. Trad. Jacques Amyot. Ed. Gérard Walter. Paris: Gallimard, 1951. Stampa. Bibliothèque de La Pléiade.
- Premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix du Maine*. Paris: L'Angelier, 1584. Stampa.
- Selve, Georges de. *En ce present volume sont contenues les vies de huit excellens et renommez personnages Grecz et Romains, mises au parangon l'une de l'autre: escriptes premierement en langue Grecque par le tresveritable Historien et grave Philosophe Plutarque de Cherronnee, et depuis translatees en françoys, par le commandement du treschrestien Roy François premier de ce nom, par feu reverend pere en Dieu messire George de Selve, en son vivant Evesque de la Vaur*. Paris: Michel de Vasconsan et Jehan Du Pré, 1543. Stampa.
- . *Oeuvres de feu révérend père en Dieu George de Selve, évêque de Lavaur, contenant un sermon, quelques exhortations, oraisons, contemplations, lettres, discours, sommaires de l'Esriture Sainte, moyen de faire et entretenir paix et deux remonstrances aux Alemans...* Paris: Galliot du Pré, 1559. Stampa.